

Cittadini associati. La genesi delle autonomie urbane nella sociologia medievale di Alexis Fontbonne

di Adele Geja

Reti Medievali Rivista, 26, 2 (2025)

<http://www.retimedievali.it>



Medievistica e scienze sociali. Intorno a *Introduction à la sociologie médiévale* di Alexis Fontbonne

a cura di Gianmarco De Angelis e Roberto Mussinatto

Firenze University Press

Cittadini associati. La genesi delle autonomie urbane nella sociologia medievale di Alexis Fontbonne

di Adele Geja

L'intervento fornisce una presentazione del libro *Introduction à la sociologie médiévale* di Alexis Fontbonne, che propone una particolare lettura della società medievale attraverso alcuni concetti chiave della sociologia e, allo stesso tempo, la ricerca delle radici medievali di questi stessi concetti. Il volume, più centrato sull'ambito ecclesiastico, viene discusso da una prospettiva urbana, approfondendo la linea di suggestioni relative al fenomeno dell'associazionismo dei cittadini, rappresentato da confraternite e corporazioni, come motore dello sviluppo urbano.

The paper provides an overview of the book *Introduction à la sociologie médiévale* by Alexis Fontbonne, which offers a distinctive interpretation of medieval society through key concepts of sociology while simultaneously tracing the medieval roots of those very concepts. The volume, with its stronger focus on the ecclesiastical sphere, is discussed here from an urban perspective, exploring the theme of civic associations – such as confraternities and guilds – as driving forces of urban development.

Medioevo, Europa settentrionale, Italia, secoli X-XIII, sociologia, Weber, Durkheim, comuni, confraternite, associazionismo, corporazioni.

Middle Ages, Northern Europe, Italy, 10th-13th centuries, sociology, Weber, Durkheim, communes, confraternities, associations, guilds.

Il volume di Alexis Fontbonne¹ propone di introdurre una nuova disciplina, la *sociologia medievale*, al cui centro si trova quella che l'autore definisce “riflessività medievale” sulla sociologia e cioè, da un lato, la reinterpretazione di alcuni fenomeni cardine del millennio medievale utilizzando strumenti teorici importati dalla sociologia, dall'altro, la revisione dell'efficacia di tali concetti sociologici alla luce delle più recenti acquisizioni storiche. Questa prospettiva si basa su una potenziale interoperabilità tra le due discipline, accomunate da una simile natura empirica, e da una “relazione genetica” tra il medioevo e la sociologia, disciplina costituitasi in Europa nel XIX secolo sia grazie all'osservazione delle società contemporanee, sia cercando le radici

¹ Fontbonne, Alexis. *Introduction à la sociologie médiévale*. Paris: CNRS Éditions, 2023.

storiche di alcuni fenomeni in quelle più antiche, e in particolare nella società dell'occidente medievale.²

In questo quadro, Fontbonne utilizza soprattutto il pensiero di quelli che egli definisce i “padri fondatori” della disciplina sociologica, ovvero Max Weber, Émile Durkheim e Pierre Bourdieu, i quali, in modo diverso, si confrontarono con il medioevo come contesto di elaborazione di alcune nozioni centrali nelle rispettive proposte teoriche.

In particolare, essi si concentrarono sulla nascita di due istituzioni fondamentali della società medievale, ovvero la Chiesa nella forma che assunse nel mondo latino a partire dall'XI secolo, e la città, vista come spazio autonomo dal sistema feudale.³ Fra queste due, Fontbonne si focalizza ampiamente sulla prima, formalizzando nel confronto con essa il concetto di “campo ecclesiale”, il quale, traendo spunto dal “campo religioso” di Bourdieu, viene utilizzato dall'autore per descrivere il processo pervasivo di istituzionalizzazione e burocratizzazione della Chiesa a partire dalla riforma gregoriana e il particolare rapporto instaurato da questa con il resto della società.⁴ Ai mutamenti interni a questo campo, Fontbonne associa l'altro grande fenomeno del Medioevo europeo, e cioè lo sviluppo delle autonomie cittadine, tema a cui è dedicato questo contributo. Si tratta di una linea di ricerca secondaria nel volume, che l'autore sviluppa nel quadro dell'analisi più generale dei rapporti fra laici e chierici così come riconfigurati dalla “riforma gregoriana”.

È anche per questo motivo che la riflessione di Fontbonne sul tema appare impegnata su una prospettiva per la quale il comune cittadino rappresentava un nuovo modello di società, in aperta rottura con l'ordine feudale dominante. Tale lettura, ripresa esplicitamente da Durkheim e Weber, ma che si ritrova anche nella produzione storiografica di Henri Pirenne, verso la quale il debito dell'autore è piuttosto importante, venne originariamente elaborata in un contesto influenzato dalle trasformazioni politiche in senso democratico in corso nei paesi dell'Europa occidentale nei primi decenni del Novecento, anni in cui i due sociologi svilupparono le linee fondamentali del loro pensiero e Pirenne condusse i suoi studi sulle città libere nordeuropee.⁵ In questo clima di fermento culturale, le corporazioni borghesi e la libera solidarietà fra cittadini erano considerate come l'embrione di una società urbana unita,⁶ in cui la formazione di nuove forme di vita collettiva costituiva una tappa

² Fontbonne, *Introduction*, per una definizione della riflessività medievale 93-4, per la funzione genetica del Medioevo 38-41.

³ Fontbonne, 54-78.

⁴ Fontbonne, 123-97.

⁵ La città di Weber venne pubblicato nel 1922, mentre le opere di Durkheim rispettivamente nel 1905 (*L'evoluzione pedagogica in Francia*) e nel 1912 (*Le forme elementari della vita religiosa*). Invece, *Les villes du Moyen Âge* di Pirenne è del 1927.

⁶ Un esempio di interpretazione delle realtà associative come pilastri di una società unita è il saggio *Il mutuo appoggio*, dell'anarchico russo Pëtr A. Kropotkin (1902), che considerava le corporazioni medievali come esempio di mutuo accordo.

fondamentale nel progressivo processo di “liberazione” della società europea dal feudalesimo.⁷

Fontbonne riprende soprattutto questo aspetto, individuando come elemento centrale della rinascita urbana tra XI e XII secolo la formazione di nuove aggregazioni di cittadini, rappresentate dalle corporazioni professionali, soprattutto mercantili, e dalle confraternite religiose. Pur riconoscendo le forzature e gli anacronismi presenti nel modello interpretativo di Weber e Durkheim,⁸ l'autore in realtà non se ne distacca troppo, senza aggiornare in maniera determinante (a mio parere) questo schema mediante un confronto con le acquisizioni più recenti della medievistica.

In questa prospettiva, la riflessione sul libero associazionismo come motore della formazione delle autonomie cittadine rappresenta comunque, a mio avviso, la domanda di ricerca più interessante che emerge nella linea ‘urbana’ del volume. I prossimi paragrafi saranno quindi dedicati all’analisi di questo tema, di cui vorrei evidenziare i punti di forza e quelli di debolezza nel modo in cui Fontbonne lo affronta, proponendomi di indicare alcuni ulteriori approfondimenti possibili, a partire dalle suggestioni contenute nel volume.

Inizialmente, l'autore confronta le analisi di Durkheim e Weber: il primo si concentra sulle forme di organizzazione del mondo professionale che diedero origine alle comunità urbane, mentre Weber pone l'accento sulla “fraternizzazione esplicita” che connota sia i processi associativi dei borghesi nelle città, sia le comunità monastiche e i primi gruppi cristiani. Nell'interpretazione del sociologo, queste “fraternità giurate” erano composte da idealtipi di cittadini-artigiani ispirati alla figura di Paolo di Tarso, che Weber descrive come apostolo e artigiano itinerante – dato il suo passato da tessitore e il grande valore attribuito al lavoro nei suoi scritti – nonché come figura fondamentale nella formazione della comunità cristiana. Queste libere associazioni, tramite un “usurpazione rivoluzionaria”, avrebbero poi sottratto il potere ai signori feudali, istituendo nelle città le *gilde* e le confraternite.

Benché Fontbonne metta in discussione il carattere rivoluzionario delle associazioni giurate, sostenendo che non fossero affatto gruppi sociali egualitari, bensì specchio degli equilibri di potere già presenti nella città,⁹ sceglie di chiamare le aggregazioni sociali che diedero vita al comune *conjurations urbaines*, facendo riferimento sia alle *gilde* di mercanti sia alle confraternite di stampo religioso. Questo termine porta con sé un’ambiguità semantica di fondo che rimarrà irrisolta nel corso della riflessione, poiché in esso vengono fatti confluire sia il significato politico-economico legato alla corporazione

⁷ La visione delle città come entità borghesi, coincidenti con il terzo stato, era già da tempo un caposaldo ideologico della storia nazionale francese, elaborata soprattutto dagli storici attivi nel periodo successivo alla Restaurazione come Augustin Thierry e François Guizot. Si vedano Thierry, *Recueil des monuments*; Guizot, *Storia della civiltà in Europa*, 255-77.

⁸ Fontbonne, *Introduction*, 66-8.

⁹ Per le posizioni di Weber e Durkheim sul comune medievale e sul loro commento da parte dell'autore si veda soprattutto Fontbonne, 68-78.

professionale, sia, soprattutto, quello religioso di confraternita. Anche il termine *gilda*, spesso utilizzato dall'autore per indicare i gruppi mercantili, è in realtà una parola onnicomprensiva usata dalla storiografia tedesca negli anni Ottanta per indicare le prime associazioni chiericali merovinge e carolingi, e poi le unioni dei mercanti, le corporazioni delle maestranze, le confraternite, ma anche le stesse comunità di abitanti sia rurali che urbane.¹⁰

In effetti, i due aspetti delle libere associazioni di cittadini talvolta si sovrapponevano: da un lato il fattore religioso aveva grande importanza nell'esperienza corporativa, dall'altro le confraternite potevano configurarsi in senso professionale. Tuttavia, Fontbonne non chiarisce questo punto e mantiene in tutta la sua argomentazione una voluta ambiguità: nel corso del volume, si focalizza sul versante religioso dei gruppi associativi, a cui però sovrappone sempre un significato politico nell'operazione di *coniuratio* che diede vita alla città. Pur sfumando le posizioni weberiane, Fontbonne accorda infatti un duplice ruolo a queste istituzioni, che considera sia come la forma delle associazioni giurate di borghesi, che si staccano dal potere feudale, sia come enti intermedi che consentono ai laici delle città di integrarsi al campo ecclesiale. Il rapporto tra quest'ultimo e le confraternite non viene però pienamente risolto: in alcuni passaggi l'autore sembra affermare che le confraternite, configurandosi come contesti di attivazione di pratiche devozionali laicali, siano state lo strumento con cui le élites urbane si integrarono in esso, dando vita da una parte ad una concorrenza con il clero, dall'altra alle autonomie cittadine.¹¹ Ciò però sembra in parte in contraddizione con il concetto di co-estensività del campo ecclesiale alla società medievale proposto dall'autore,¹² per il quale invece il comune si configura come una rottura dell'assetto di potere precedente alla riforma gregoriana e che egli, riprendendo Alain Guerreau, definisce *dominium ecclesiale*.¹³

Benché questo aspetto rimanga vago, è chiaro il ruolo decisivo, nel processo di formazione del comune, attribuito dall'autore al libero associazionismo dei cittadini, spesso caratterizzato da una dimensione religiosa espressa nelle pratiche devozionali.

L'attitudine delle popolazioni urbane a organizzarsi in solidarietà autonome contribuì effettivamente alla formazione di una coscienza cittadina collettiva, ma ritengo opportuno ridimensionare il valore politico dato da Fontbonne a queste istituzioni, che nella sua argomentazione avrebbero preceduto il

¹⁰ Oexle, "Die mittelalterlichen Gilden;" Oexle, "Les groupes sociaux du Moyen Âge." Per un sintetico bilancio storiografico sulle confraternite e le *gilde* si veda Gazzini, *Confraternite e società*, 4-21. Sull'evoluzione del pensiero politico relativo al ruolo svolto dalle *gilde* si veda invece Black, *Guilds and Civil Society*.

¹¹ Fontbonne, *Introduction*, 154-65 e 261-4.

¹² L'autore propone precisamente il campo ecclesiale come co-estensivo in Fontbonne, 133-7, ma riprende poi il concetto più volte in tutto il volume.

¹³ Per sviluppare il concetto di campo ecclesiale Fontbonne utilizza anche la nozione di *ecclesia* di Guerreau, *L'avenir d'un passé incertain*. Invece per la nozione di *dominium ecclesiale* si veda Lauwers, "Qu'est-ce que le dominium ecclésial?."

movimento comunale e creato le condizioni per la sua nascita. L'autore sembra pensare soprattutto alle città dell'Europa settentrionale, come quelle delle Fiandre, caratterizzate da una società più connotata in senso mercantile-commerciale, rimanendo ancorato da un lato alla storiografia pireniana, dall'altro a un'idea di origine religiosa delle città, in cui le confraternite hanno un ruolo rilevante e si confondono con le corporazioni.¹⁴ In molte altre regioni d'Europa, invece, confraternite e corporazioni di mestiere si svilupparono in un contesto cittadino già strutturato e cominciarono a essere protagoniste della vita politica solo nel corso del XIII secolo. Le confraternite, inoltre, potevano avere diverse forme. Talvolta, ad esempio, esse nascevano su spinta dei chierici: si pensi in particolare, a partire dal Duecento e soprattutto nel contesto italiano, ai frati degli ordini mendicanti, che ne incoraggiavano la costituzione per gestire specifiche tipologie di devozione o per l'amministrazione di cappelle e chiese minori. Considerarle unicamente come associazioni spontanee di liberi cittadini in opposizione alla gerarchia ecclesiastica sembra quindi la semplificazione di un fenomeno multiforme, composto da una galassia di entità molto differenti tra loro.

In realtà, è l'intero discorso sull'associazionismo comunale a essere appiattito cronologicamente e geograficamente e qui risiede forse il maggiore punto di debolezza dell'analisi di Fontbonne. Le condizioni storiche di sviluppo delle autonomie cittadine, in seguito a una comune ripresa demografica ed economica tra X e XI secolo, furono molto differenti nelle varie regioni dell'Europa medievale.¹⁵ Per esempio, nelle aree meridionali, come l'Italia e la Provenza, caratterizzate da una lunga tradizione urbana, si verificò una certa continuità con gli assetti di potere precedente: molte città di origine romana erano sopravvissute, mantenendo un ruolo significativo nei confronti del territorio circostante e una struttura sociale articolata. Sebbene si formasse quasi ovunque un ceto di mercanti e liberi proprietari, Fontbonne sembra avere in mente solo il modello di città dell'Europa settentrionale, dove la ripresa dei commerci ebbe un peso maggiore. In queste regioni era più netta l'opposizione, ma anche la sottomissione, non tanto considerata dall'autore, a un signore. Le collettività urbane rimasero infatti sempre inserite entro formazioni regie o principesche molto più ampie, dove potevano negoziare privilegi e libertà cittadine.¹⁶ Protagoniste di queste contrattazioni furono le *gilde* a cui la riflessione di Fontbonne sovrappone – forse un po' artificiosamente – le associazioni giurate di Weber da un lato e le confraternite dall'altro. Un altro elemento in contraddizione con l'interpretazione di Fontbonne sono i diversi esiti che si ebbero al culmine dello sviluppo urbano, quando le collettività elaborarono una magistratura propria, più o meno autodeterminata, a seconda

¹⁴ Fontbonne, *Introduction*, 234-5.

¹⁵ Alcune utili analisi sulla città medievale sono Berengo, *L'Europa delle città*; Heers, *La ville au Moyen Âge*.

¹⁶ Per una ricostruzione dei vari processi di formazione dell'autonomia cittadina in Europa, differenziati regione per regione si veda Bordone, "Nascita e sviluppo delle autonomie cittadine."

dei contesti. Un'autonomia veramente completa è in realtà attestata solo nelle città italiane, a cui Fontbonne non fa alcun cenno, dove il comune da subito si presentò come ente politico con un'autorità definita e con una forte concezione pubblica. L'originalità dell'esperienza italiana, che passò dal potere dei vescovi – esercitato però al servizio di una collettività di uomini liberi secondo l'efficace definizione di “sintesi istituzionale” elaborata da Giovanni Tabacco¹⁷ – al comune consolare e podestarile, fino ai governi di Popolo e alle signorie, è difficilmente riducibile all'esito della contrapposizione tra feudalesimo e associazioni giurate.

L'élite che diede vita al comune italiano era infatti un gruppo sociale eterogeneo, dove spesso anche la componente aristocratica e militare ebbe un ruolo importante, accanto a quella commerciale-mercantile. Benché a lungo abbia avuto una certa rilevanza l'interpretazione di Hagen Keller,¹⁸ basata sul caso milanese e centrata sulla profonda diffusione degli istituti vassallatico-beneficiari nella realtà cittadina, nonché sull'importanza dell'ispirazione religiosa e della *coniuratio* nelle aggregazioni urbane, oggi si tende piuttosto a considerare la società comunale come più composita e con maggiori ibridazioni tra i suoi componenti.¹⁹ Con variazioni significative a seconda dei contesti,²⁰ infatti, il ceto dirigente cittadino sembra essere stato un'élite mista, formata sì da mercanti e *negotiatores*, ma anche da componenti feudali, come proprietari fondiari, *milites* che hanno a disposizione clientele armate, vassalli del vescovo, giudici, notai e altre personalità esperte del diritto e abituate alla gestione delle istituzioni in quanto precedenti collaboratori dei conti prima e dei vescovi poi.

Il comune italiano, quindi, non nacque come associazione privata tra borghesi rivoluzionari o come *coniuratio* al di fuori delle strutture signorili, ma dalla volontà di un'élite articolata di rappresentare l'intera collettività urbana, con un processo graduale, caratterizzato da commistioni con le strutture di potere precedenti,²¹ e meno influenzato dalle contestuali dinamiche economiche. Il gruppo al potere non era inoltre compatto: sebbene la ricerca della concordia sia sempre stata una preoccupazione politica importante, da questo ceto dirigente, caratterizzato da interessi molto diversi, scaturirono profondi dissensi interni che segnarono il comune in tutta la sua storia.

¹⁷ Tabacco, *La sintesi istituzionale*.

¹⁸ Keller, *Signori e vassalli*, soprattutto *Introduzione*, XI-XXXIX; Keller, *Il laboratorio politico*, 27-101.

¹⁹ Sintesi aggiornate sulla formazione dei comuni italiani e sulla composizione del ceto dirigente sono offerte da Menant, *L'Italia dei comuni*; Wickham, *Sonnambuli verso un nuovo mondo*; Maire Vigueur, *Cavalieri e cittadini* e dai sempre validi Bordone, *La società cittadina* e Tabacco, *Egemonie sociali*, 189-363.

²⁰ Ad esempio, la componente feudale è quasi assente nella classe dirigente del comune di Asti, dove fin dalla prima comparsa dei consoli l'élite è formata prevalentemente da mercanti e prestatori. Si veda Bordone, *Città e territorio*, 259-377.

²¹ A dimostrazione della continuità istituzionale, in molte città per lungo tempo la sede del potere dei consoli fu il palazzo del vescovo, i cui vassalli spesso facevano parte dell'élite. Si vedano Miller, *The bishop's palace*; Tosco, *Il castello, la casa, la chiesa*.

Il modello weberiano, reinterpretato da Fontbonne, che vede un netto dualismo tra forze borghesi dinamiche e forze feudali statiche e una rottura dirompente dell'ordine precedente, risulta quindi inadeguato soprattutto per il multiforme contesto italiano, ma difficilmente applicabile anche nelle regioni europee dove erano più diffusi poteri accentuatori di tipo signorile.

Tuttavia, anche se è sicuramente contestabile la precedenza delle associazioni giurate rispetto alla formazione del comune, è vero però che i comuni furono qualcosa di assolutamente nuovo, che diede vita a un'esperienza cittadina che configurò gli spazi urbani nel senso e nella forma che spesso hanno tuttora. Benché nella maggior parte dei casi non siano nate da episodi di rivoluzionari, ma da lente modifiche delle strutture di potere precedenti, le istituzioni comunitarie costituirono davvero un aspetto originale entro la società feudale. Un fattore importante di questo processo è il fatto che gli abitanti delle città si sentivano parte di una collettività diversa sia da quella dei re e dei signori, sia da quella della comunità dei chierici. La percezione di sentirsi un gruppo con una propria identità portò poi alla volontà di avere i propri rappresentanti, in alcuni casi per autogovernarsi, in altri per negoziare con le autorità superiori i maggiori vantaggi per i propri *concives*. Il tema del libero associazionismo, e della sua influenza sulla formazione di queste nuove realtà politiche, su cui si interroga Fontbonne, può quindi essere applicato a vari contesti, come chiave per leggere questo senso di comunità e questa percezione di essere qualcosa di profondamente diverso dalla realtà circostante.

La stessa linea di riflessioni aiuta a ragionare meglio sull'organizzazione dei *cives*, una volta poste le basi di questa nuova realtà. È indubbio infatti che, nei contesti cittadini, si imposte come dimensione fondamentale quella del riunirsi, secondo forme che vanno dalle confraternite, alle corporazioni professionali e alle associazioni rionali, tutti enti che, benché non abbiano avuto quasi mai il ruolo fondativo a loro attribuito dall'autore, furono comunque corpi sociali importanti nelle città europee. In questi gruppi, in piccolo, possono essere riscontrati gli stessi meccanismi sociali che, in grande, diedero vita alle città comunali, ovvero un'adesione volontaria, una parità percepita come effettiva tra i soci, la creazione di un'autonomia giuridica, l'attivazione di pratiche di solidarietà e la ricerca della concordia. Questi processi trovarono pieno sviluppo tra XIII e XIV secolo, periodo in cui si raggiunse l'“apogeo della società giurata”, secondo la definizione di Paolo Prodi.²²

La multipolarità dei corpi politici e sociali, cementati da giuramenti, rapporti di fedeltà e associazione, che si formò nelle città medievali in un contesto di forte frammentazione del potere, ha strutturato la società cittadina e ha alimentato, in alcune linee storiografiche, la centralità data al corporativismo e all'associazionismo religioso come fenomeni matrici del comune. Un'eccessiva considerazione di questi fenomeni nel quadro dei macro-processi che diedero vita alle autonomie cittadine è criticabile, ma rimane valida la do-

²² Prodi, *Il sacramento del potere*, 161-2 e 206-14.

manda di ricerca di Fontbonne, ovvero l'influenza di questa volontà, specifica degli abitanti degli spazi urbani, di sentirsi cittadini, sia parte di un'unica collettività, sia parte di diversi sottogruppi sovrapposti tra loro.

Al tema dell'organizzazione dei *cives*, si connette anche un'altra domanda interessante che emerge nel volume, ovvero quella relativa alla complessità del rapporto tra corpi societari e inclusione religiosa della popolazione urbana. Allargando lo sguardo anche oltre il lavoro di Fontbonne, è possibile riflettere più ampiamente sul tema della religiosità cittadina, che può essere declinato, ad esempio per l'Italia comunale in vari modi, nella complessità dei caratteri religiosi delle diverse associazioni urbane. Benché corporazioni e confraternite fossero enti differenti, si potevano infatti verificare sovrapposizioni tra l'aspetto politico e quello più specificamente devozionale. Le corporazioni di mestiere, ma anche, successivamente, il comune di Popolo, vedevano il legame societario in una dimensione religiosa, che si manifesta in svariate modalità. Alcuni esempi, diffusi soprattutto a partire dalla seconda metà del XIII secolo, sono la presentazione del comune sotto l'egida simbolica del santo patrono cittadino, il frequente richiamo ai santi locali o alla Madonna nelle celebrazioni cittadine, ma anche la predicazione intorno al tema della pace come valore dell'etica urbana, attuata parallelamente dagli ordini mendicanti e dal comune,²³ o l'utilizzo di diverse forme di devozione per esercitare una politica volta alla pacificazione della società.²⁴ Il vasto mondo della religiosità civica vede sicuramente un coinvolgimento della chiesa locale, ma occorre qui chiedersi se questi fenomeni, fondati su una sovrapposizione a più livelli tra istanze devozionali e di concordia civica, facessero parte del "campo ecclesiale" delineato da Fontbonne o se invece afferissero a una dimensione urbana non coincidente con esso. Sembrano piuttosto il terreno in cui si giocava il controllo di un "campo" religioso ben più ampio, in cui il comune, soprattutto quello di Popolo, aveva inserito la propria funzione, senza tuttavia proporsi come sostituto della Chiesa e in cui erano attivi anche altri soggetti, come gli ordini mendicanti, le stesse confraternite o le compagnie devozionali come quelle dei disciplinanti o dei flagellanti, che non sempre erano in linea con le istanze della gerarchia ecclesiastica. La variegata galassia delle associazioni di *cives* talvolta contribuì direttamente a formare l'identità civica e a sviluppare nuove forze politiche, come è il caso del Popolo italiano, che dalle corporazioni professionali o, più frequentemente, dalle associazioni territoriali e rionali, si ritagliò un proprio spazio all'interno della politica cittadina a partire dalla seconda metà del XIII secolo.²⁵

²³ Dessì, "Introduction," 9-14 e Dessì, "Pratique de la parole," 245-78.

²⁴ Vallerani, "Movimenti di pace," 369-418.

²⁵ Per un quadro esaustivo sul movimento del Popolo italiano si veda Poloni, *Potere al popolo*. Sul radicamento territoriale delle *societates* popolari nei quartieri urbani un riferimento importante è Artifoni, "Una società di popolo." Il termine *populus* ha in realtà una lunga storia, e la sua ambiguità di significato, che oscilla tra l'intera popolazione laica o uno specifico gruppo, appartenente agli strati inferiori della società urbana, venne sfruttata soprattutto nel periodo della lotta per le investiture (Faini, "Una parola contesa," 31-66).

Nella prospettiva di Fontbonne, invece, lo sviluppo delle città rimane in ultima analisi all'interno del campo ecclesiale, dove il protagonismo dei laici si esprime soprattutto all'interno delle confraternite, senza però tradursi in un coinvolgimento nelle nuove istituzioni laiche. Considerato il rilievo che l'autore attribuisce all'associazionismo laico, basato sull'unione di istanze politiche e devozionali, nella genesi dei comuni, sarebbe stato però interessante indagare proprio le compenetrazioni, sfumate e non sempre coerenti, tra le associazioni urbane e la dimensione religiosa – non necessariamente ecclesiastica – da un lato e tra il ruolo politico sia di queste sia delle istituzioni comunali e il campo ecclesiastico dall'altro.

In conclusione, sebbene meno sviluppata rispetto all'indagine sulla Chiesa, la linea di suggestioni 'urbane' proposta dal volume mantiene il suo interesse nel quadro complessivo della riflessione dell'autore. Infatti, benché Fontbonne su questo tema non rispetti *in toto* il suo proposito iniziale, quello cioè di verificare l'efficacia dei concetti sociologici con la storiografia più aggiornata, la riflessione sulle confraternite porta con sé una linea di ricerca più profonda, relativa all'influenza che ebbero i fenomeni di libera associazione degli abitanti delle città nella formazione e nello sviluppo di queste nuove realtà. È una domanda rilevante, applicabile a diversi contesti e che, se arricchita dal confronto con altre tradizioni storiografiche, potrebbe rivelarsi ancora più promettente, come si è cercato di mettere in luce in questo contributo.

Opere citate

- Artifoni, Enrico. "Una società di "popolo". Modelli istituzionali, parentele, aggregazioni societarie e territoriali ad Asti nel XIII secolo." *Studi medievali* s. 3, 24 (1983): 545-616.
- Berengo, Marino. *L'Europa delle città: il volto della società urbana europea tra Medioevo ed età moderna*. Torino: Einaudi, 1999.
- Black, Antony. *Guilds and Civil Society in European Political Thought from the Twelfth Century to the Present*. London: Methuen and co., 1984.
- Bordone Renato. *Città e territorio nell'alto medioevo. La società astigiana dal dominio dei Franchi all'affermazione comunale*. Torino: Deputazione subalpina di storia patria, 1980.
- Bordone, Renato. *La società cittadina del Regno d'Italia: formazione e sviluppo delle caratteristiche urbane nei secoli XI e XII*. Torino: Deputazione subalpina di storia patria, 1987.
- Bordone, Renato. "Nascita e sviluppo delle autonomie cittadine." In *La storia. I grandi problemi dal medioevo all'età contemporanea. Il Medioevo. Popoli e strutture politiche*, a cura di Nicola Tranfaglia, 427-60. Torino: UTET, 1986.
- Dessì, Rosa Maria. "Introduction." In *Prêcher la paix et discipliner la société : Italie, France, Angleterre (13.-15. siècles)*, éd. par Rosa Maria Dessì, 9-14. Turnhout: Brepols, 2005.
- Dessì, Rosa Maria. "Pratique de la parole de paix dans l'histoire de l'Italie urbaine" in *Prêcher la paix et discipliner la société : Italie, France, Angleterre (13.-15. siècles)*, éd. par Rosa Maria Dessì, 245-78. Turnhout: Brepols, 2005.
- Durkheim, Émile. *L'evoluzione pedagogica in Francia. Storia dell'insegnamento secondario*. Bologna: Bononia University Press, 2006.
- Durkheim, Émile. *Le forme elementari della vita religiosa*, Milano: Edizioni di Comunità, 1963.
- Faini, Enrico. "Una parola contesa. *Populus* al tempo della lotta per le investiture." In *Krise und Aufbruch: 'Deutschland' und 'Italien' jenseits des Investiturstreits (ca. 1050 - ca. 1130)*, hrsg. von di Etienne Doublier, und Enrico Faini, 31-66. Berlin: De Gruyter Brill, 2025.
- Gazzini, Marina. *Confraternite e società cittadina nel Medioevo italiano*. Bologna: Clueb, 2006.
- Guerreau, Alain. *L'avenir d'un passé incertain. Quelle histoire du Moyen Âge au XXI^e siècle?*. Paris: Seuil, 2001.
- Guizot, François. *Storia della civiltà in Europa. Autorità e libertà nella civiltà europea*, traduzione e introduzione di Armando Saitta. Torino: Einaudi, 1956.
- Heers, Jacques. *La ville au Moyen Âge en Occident: paysages, pouvoirs et conflits*. Paris: Fayard, 1990.
- Keller, Hagen. *Signori e vassalli nell'Italia delle città: secoli 9.-12*. Torino: UTET, 1995.
- Keller, Hagen. *Il laboratorio politico del comune medievale*, Napoli: Liguori, 2014.
- Kropotkin, Pëtr A. *Il mutuo appoggio: un fattore dell'evoluzione*. Milano: Casa editrice sociale, 1925.
- Lauwers, Michel. "Qu'est-ce que le *dominium ecclésial*? Entre traditions historiographiques et bricolage conceptuel." *Le Moyen Âge* 129, no. 1 (2023): 113-48.
- Maire Vigueur, Jean-Claude. *Cavalieri e cittadini: guerra, conflitti e società nell'Italia comunale*. Bologna: il Mulino, 2004.
- Menant, François. *L'Italia dei comuni (1100-1350)*. Roma: Viella, 2011.
- Miller, Maureen C. *The bishop's palace: architecture and authority in medieval Italy*. London: Cornell University Press, 2000.
- Oexle, Otto Gerhard. "Die mittelalterlichen Gilden: ihre Selbstdeutung und ihr Beitrag zur Formung sozialer Strukturen." In *Soziale Ordnungen im Selbstverständnis des Mittelalters*, 1, *Miscellanea Mediaevalia*, 203-26. Berlin: De Gruyter, 1979.
- Oexle, Otto Gerhard. "Les groupes sociaux du Moyen Âge et les débuts de la sociologie contemporaine." In *Annales. Économies, Sociétés, Civilisations* 47, no. 3 (1992) : 751-65.
- Pirenne, Henri. *Les villes du Moyen Âge*. Bruxelles : Maurice Lamertin éditeur, 1927.
- Poloni, Alma. *Potere al popolo: conflitti sociali e lotte politiche nell'Italia comunale del Duecento*. Milano: Mondadori, 2010.
- Prodi, Paolo. *Il sacramento del potere. Il giuramento politico nella storia costituzionale dell'Occidente*. Bologna: il Mulino, 1992.
- Tabacco, Giovanni. *Egemonie sociali e strutture di potere nel medioevo italiano*. Torino: Einaudi, 1979.
- Tabacco, Giovanni. "La sintesi istituzionale di vescovo e città in Italia e il suo superamento nella «res publica» comunale." In *Giovanni Tabacco. Egemonie sociali e strutture di potere nel medioevo italiano*, 399-427. Torino: Einaudi, 1979.

- Thierry, Augustin. *Recueil des monuments inédits de l'histoire du Tiers état : première série : chartes, coutumes, actes municipaux, statuts des corporations d'arts et métiers des villes et communes de France, région du nord*. Paris: F. Didot, 1850-70.
- Tosco, Carlo. *Il castello, la casa, la chiesa: architettura e società nel Medioevo*. Torino: Einaudi, 2003.
- Vallerani, Massimo. "Movimenti di pace in un comune di Popolo: i Flagellanti a Perugia nel 1260." *Bollettino della Deputazione di Storia Patria per l'Umbria* 51, no. 1 (2004): 369-418.
- Weber, Max. *La città*. Milano: Bompiani, 1950.
- Wickham, Chris. *Sonnambuli verso un nuovo mondo: l'affermazione dei comuni italiani nel XII secolo*. Roma: Viella, 2017.

